

LEGGERE... FACILE

testo amico →



T5 Paolo Volponi

La grande fabbrica

L'AUTORE

Paolo Volponi (Urbino 1924 – Ancona 1994) esordì come poeta, ma è noto soprattutto per aver trattato in alcuni dei suoi romanzi, come *Memoriale*, il tema dell'alienazione dell'uomo nella civiltà industriale.

Il protagonista, che è anche l'io narrante del romanzo, descrive il suo primo impatto con la fabbrica, un ambiente freddo e asettico, che comunica un forte senso di estraneità...

Tipologia testuale	Fonte	Anno	Tema	Difficoltà
Testo narrativo	<i>Memoriale</i>	1962	Il mondo della fabbrica	●●

Nemmeno in Germania avevo visto una fabbrica così grande; così tutta grande subito sulla strada, senza recinti e cancellate dove la gente potesse lavorare avanti e indietro, tra il chiuso e l'aperto. Io pensavo che una fabbrica avesse bisogno di movimento e quindi di cortili e di spazi, un poco come le officine dei meccanici, dove gli operai in tuta trafficano sempre tra il banco, le macchine e la strada. Le porte di queste officine reggono chiavi, martelli, tubi, e servono a provare le vernici e i fuochi. La fabbrica era invece immobile come una chiesa o un tribunale, e si sentiva da fuori che dentro, proprio come in una chiesa, in un dentro alto e vuoto, si svolgevano le funzioni di centinaia di lavoratori.

Dopo un momento il lavoro sembrava tutto uguale; la fabbrica era tutta uguale e da qualsiasi parte mandava lo stesso rumore, più che un rumore, un affanno, un ansimare forte. La fabbrica era così grande e pulita, così misteriosa che uno non poteva nemmeno pensare se era bella o brutta. Ed anche a tanti anni di distanza, dopo tanti anni durante i quali ho lavorato, non so dire se la fabbrica sia bella o brutta, perché per tanti anni questo interrogativo anche se mi è venuto in mente non è mai stato decisivo, proprio come per una chiesa o per un tribunale. Oggi posso dire che la fabbrica è sempre stata in un ordine perfetto anche durante i lavori d'ampliamento o di riparazione, sempre pulita e sempre sconosciuta. Questo vuol forse dire che la fabbrica è bella; ma io non posso dire che la fabbrica sia bella, guardandola da fuori o da dentro: cioè bella davanti a me, come una casa o un albero. Nel corso di tanti anni, qualche volta mi è sembrata bellissima; ma ero io a giudicare dentro di me quasi senza vederla.

Quel giorno mi avvicinai sperando di entrare, almeno per un tratto, a guardare dentro. Potei entrare ma subito una guardia mi fermò. Mostrai il foglio dell'Ufficio di Collocamento, avvertendo che mi sarei dovuto presentare dopo cinque giorni. La guardia, ben vestita e gentile, mi disse di ripassare allora dopo cinque giorni, la mattina verso le otto, a quella portineria che mi indicò. Uscii senza sentirmi respinto perché la guardia e il suo discorso erano perfetti come l'ordine della fabbrica e restai fermo sulla strada, poco oltre le porte. Decisi di aspettare l'uscita degli operai, a mezzogiorno, per poterli vedere da vicino tutt'insieme e per parlare, se fosse stato possibile, con qualcuno di loro.

[...] Mi ricordo esattamente com'era il selciato davanti alla fabbrica: quelle pietre, una per una, quadrate e lucide, sulle quali camminavo aspettando l'ora dell'uscita degli operai; non ricordo altrettanto bene le facce di tanti compagni di lavoro, che ebbi, per esempio, dopo il primo cambio di reparto. Quelle pietre del selciato, pesanti e dure sotto il passo da far male alla caviglia; l'aria calda di giugno, più calda e malata intorno alla fabbrica come davanti a un forno, mi spingevano a fuggire, a non aspettare ancora e nient'altro, a tornare a casa mia. La fabbrica mi sembrava un edificio senza senso e sentivo che una parte del mio cervello stava facendo violenza su di me per trattenermi in quel luogo ostile e innaturale.

Improvvisamente la gente cominciò a uscire; una folla invase la strada ma non mi sembrò che fosse composta di tremila persone, quante ne lavoravano in fabbrica. Molti si buttavano sulle biciclette e sui motoscooter; altri andavano a piedi di qua e di là sui marciapiedi, sicurissimi per una direzione che sembravano aver preso a caso. Era gente varia, di tutte le età, come quella che può capitare su un treno o in un mercato. Era una folla che andava via veloce, senza alcuna stanchezza.

(Einaudi, Torino 2007)

